

Se serve lo scudo



Antonio Di Pietro

Il termine «processo breve è una truffa mediatica» e ciò che viene proposto

«non abbrevia il processo, ma i termini dell'impunità e Berlusconi fa politica per assicurarsi l'impunità»



Osvaldo Napoli

«Ricordo a Bocchino che fa orecchie da mercante, che c'è un nodo politico che riguarda il dovere di creare uno scudo giudiziario al presidente del Consiglio al centro di un'aggressione giudiziaria»

«non abbrevia il processo, ma i termini dell'impunità e Berlusconi fa politica per assicurarsi l'impunità»



Flavia Perina

«Sì, sul processo breve abbiamo forti perplessità. Ma ribadiamo: serve uno scudo giudiziario per Silvio Berlusconi. Sul partito, noi Fli aspettiamo la decisione dei provivibili»

«non abbrevia il processo, ma i termini dell'impunità e Berlusconi fa politica per assicurarsi l'impunità»

Famiglia Cristiana

**«Processo breve, falsa priorità
Il governo si occupi del welfare»**

Invece di affrontare temi importanti come quello della famiglia, la politica italiana è «alle prese con false priorità ed emergenze, come il cosiddetto "processo breve"».

Lo scrive Famiglia Cristiana sottolineando che si «le elezioni anticipate appaiono scongiurate» ma nei cinque punti proposti come urgenze dal Governo al primo posto figura questo provvedimento che «per renderlo meno indigesto all'opinione pubblica, si chiamerà processo in tempi ragionevoli. E che avrà una corsia preferenziale, grazie a risorse e investimenti straordinari. Da reperire, a ogni costo, sia pure in tempi di ristrettezze».

«Per i politici - dunque - il benessere della famiglia non è bene prioritario, ma merce di scambio, in una logica mercantile che mira a interessi di parte e non al bene comune». Mentre, «nel welfare familiare ci superano Paesi come Cipro, Estonia e Slovenia. Peggio di noi fanno solo Malta e Polonia».

**Bersani non ci crede:
«L'accordo nel Pdl
è ipotetico. Mi
aspetto coerenza»**

Il segretario del Pd alla Festa di Torino ha invocato la nomina del ministro dello Sviluppo economico: «Forse ce lo porta Gheddafi?». E poi: «Noi siamo un partito popolare riprendiamo questa piega, mettamoci a combattere».

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

«Mi pare chiaro che la norma transitoria sia il tema del contendere e credo che rimuoverla per Berlusconi sarà sempre più difficile». Pier Luigi Bersani osserva a debita distanza il confronto innescato da finiani e Pdl sul processo breve. Sa che sullo scudo processuale fortemente voluto dal premier potrebbe aprirsi una crisi di governo e definisce solo «ipotetico» un accordo tra le parti. Oggetto del contendere è la norma transitoria, che applica l'estinzione processuale anche ai procedimenti in corso, se relativi a reati commessi prima del 2006 e che prevedono pene inferiori ai 10 anni. È una norma duramente contestata dall'opposizione, che accusa Berlusconi di puntare a far saltare i processi Mediaset e Mills in cui è imputato. E che ora i finiani hanno messo sul tavolo della trattativa. Bersani rimane attendista, ma non fa mistero di aspettarsi «coerenza» da chi, dice, «ha sollevato il problema in maniera critica: altrimenti si creerebbe una situazione curiosa».

MAGGIORANZA E SISTEMA DI VOTO

Il leader del Pd arriva per la seconda volta alla Festa nazionale del partito. Dopo l'inaugurazione di sabato, questa volta è a Torino per partecipare con John Podesta (stretto collaboratore dei presidenti statunitensi Clinton e Obama) e Felipe González (ex primo ministro e leader del Partito socialista spagnolo) a un confronto che dovrebbe avviare un processo per unire i progressisti delle diverse nazioni di fronte alle sfide della globalizzazione. Bersani si siede tra i due e dice, mandando a dire a chi si domanda quale sia la collocazione internazionale del Pd: «Eccola qua, questa,

precisa». Il migliaio di persone stipate sotto il tendone dell'area dibattiti risponde con un applauso e poi per un'ora si parla di crisi internazionale, economia, innovazione e sviluppo. Rimangono fuori argomenti come la legge elettorale - «mi si dia una maggioranza disposta a cambiare questa, che poi la legge nuova si fa, non ci sono problemi», dice arrivando - o la possibile futura «alleanza democratica - è assolutamente plausibile che l'Udc abbia un posto ravvicinato anche in sede di governo» - e anche il mancato invito al governatore piemontese Cota a questa Festa e il forfait dato da Tremonti, Maroni e Calderoli, dei quali comunque Bersani non ha gradito l'«attacco sdegnato arrivato quando non era ancora uscito il programma»: «Si può decidere libe-

MINISTRI & FESTA

Galan c'era: «Sbagliato sia non invitare Cota che disertare il dialogo»

io sì ■ «Non ho ricevuto alcuna pressione, sono qui perché ho ricevuto una telefonata gentilissima da Bersani e gli ho detto "certo che vengo, siamo stati colleghi" e su di me dò la parola d'onore che nessuno si è sognato minimamente di suggerirmi di non venire, anche perché sanno di certo che se l'avessero fatto non avrebbero ottenuto l'effetto desiderato». Lo ha detto ieri alla Festa del Pd a Torino il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, l'unico ministro che ha accettato l'invito da parte degli organizzatori dell'evento nazionale (ha raccolto applausi fra gli auditori del suo incontro). «Credo però - ha sottolineato Galan - che sia stato fatto un errore a non invitare alla Festa del Pd il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota. Io semplicemente non volevo sommare un errore a un altro già fatto ma non mi sento un eroe per questo. Credo che sia sbagliato boicottare il dialogo di un evento come questo». E questa è per Tremonti e gli altri ministri.

ramente se partecipare o meno - dice in un'intervista al sito Sussidiario.net - ma non accetto che qualcuno si metta a dare ordini a casa nostra».

Gheddafi e lo «sviluppo»

Parla d'altro, Bersani, durante il dibattito con Podesta e Gonzales. Per esempio, di un tasso di disoccupazione giovanile che in Italia viaggia attorno al 30% - «percentuale da Maghreb» - senza che la politica se ne occupi, di un nuovo patto sociale come quello proposto da Marchionne che però «non si fa dividendo il mondo del lavoro», della necessità di una chiara politica industriale: «Di questi temi dovrebbe occuparsi il ministro dello Sviluppo economico, che non abbiamo da quattro mesi. Non so se lo porta Gheddafi...». Bersani parla anche dell'accoglienza riservata al leader libico - «siamo interessati a buoni rapporti con la Libia, ma devono av-

**Gheddafi
Ci vuole rispetto e
misura. Abbiamo perso
sia l'uno che l'altra**

**Scuola
Siamo di fronte
al più grande
licenziamento di massa**

venire nel rispetto e nella misura, e qui abbiamo perso sia l'uno che l'altra» - e, da questa capitale del nord, di una Lega che sul territorio «ha inventato solo le ronde»: «Noi siamo un partito popolare - dice con foga lanciando un appello a dirigenti, militanti e simpatizzanti - riprendiamo questa piega, mettamoci a combattere perché altrimenti la macchina non gira, perché altrimenti quelli riprendono a chiamarci il partito delle banche».

La platea si mostra convinta con un applauso che arriva scrosciante. Così come poi sul finale arrivano una trentina di precari della scuola, alzando striscioni e chiedendo agli organizzatori di parlare. Bersani fa salire uno di loro sul palco e gli passa il microfono. Si chiama Samuele ed è uno dei 78 mila insegnanti che resteranno a casa: «Tre volte Mirafiori». Bersani ascolta, poi riprende il microfono, e dice: «Siamo di fronte al più grande licenziamento di massa della storia italiana. Vi garantisco da parte del Pd tutto l'impegno possibile. Riprenderemo la battaglia in Parlamento e terremo viva davanti alle scuole la nostra posizione, che è quella di cancellare la riforma Gelmini». ♦